

a colloquio con i lettori

Concentrare il fuoco della polemica contro DC o socialdemocrazia?

Cara «Unità»,
Il nostro Partito insiste su una polemica che, a nostro avviso, è di minore importanza. Il nostro avversario principale, quello contro il quale bisogna concentrare il fuoco della polemica è la Democrazia cristiana. Questa indicazione, che mi trova pienamente concorde, mi sono accorto che suscita discussioni e da parte di alcuni anche obiezioni. Le due obiezioni alle quali gradirei che il giornale desse una risposta chiara tendono ad indicare un diverso avversario principale: alcuni dicono che il nemico da battere non è la DC ma il capitalismo, altri ancora che la socialdemocrazia.

D. Solmi
(Vigevano - Pavia)

Contro la socialdemocrazia occorre polemizzare e lottare per denunciare i suoi errori e le sue responsabilità: ma il partito della grande borghesia rimane la DC, ed è questo l'avversario principale da combattere e da battere

PER UN NUOVO RAPPORTO UNITARIO

Non solo, ma una rottura e denuncia di ogni complicità con la DC nella sua politica conservatrice e reazionaria sono le condizioni per la realizzazione di nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra, per una nuova politica, un nuovo governo. Le stesse posizioni critiche e le resistenze di certe forze socialiste non approdano a nulla e non approdano mai a nulla, sino a tanto che queste forze restano prigioniere dello schema di centro-sinistra, sin tanto che il PSU si rifiuterà di scindere le sue responsabilità dalla DC, sin tanto che non deciderà di non farsi più mallevatore e complice di una politica che porta ad un grande

ve logoramento delle istituzioni democratiche. Non approdano a nulla — ripeto — se escludono di fatto il passaggio all'opposizione contro il problema fondamentale di un nuovo rapporto unitario con le altre forze di sinistra ed in primo luogo con il PCI.

ARMANDO COSSUTTA

Un compagno chiede: si fa strada anche tra noi una visione malthusiana del problema demografico?



Perché i comunisti sono favorevoli al controllo delle nascite

Cara «Unità»,
oggi i comunisti si battono per il controllo delle nascite. Che cosa significa? Significa che il giudizio dei comunisti sul problema demografico è modificato? Che si fa strada anche fra i comunisti una visione malthusiana? Eppure, per noi marxisti, il problema non è quello della quantità di risorse presenti sulla Terra, ma del rapporto di produzione capitalistico che bisogna rovesciare. O forse crediamo anche noi che il problema del futuro del mondo sia un problema di sovrappopolazione anziché di sfruttamento?

Antonio C.
(Siena)

Sulla questione posta dal compagno Antonio C. abbiamo chiesto il parere della compagna dottoressa Laura Conti. Il problema è complesso e con l'opinione della compagna Conti non intendiamo dire una parola conclusiva su temi che oggi sono dibattiti in tutto il mondo. Proferiamo considerazioni che riteniamo contribuire a una discussione per la quale le colonne del nostro giornale restano aperte ad altri interventi e ad altre opinioni.

Possiamo tranquillamente rispondere che, sì, l'atteggiamento più vicino a quello malthusiano è quello che si trasforma nella fisiologia del problema. Per quanto riguarda il rapporto tra la popolazione e le risorse, essa è cambiata sotto molti aspetti e per molte cause, e si può quindi prendere in considerazione qualche elemento di questa complessa situazione.

Le idee del mondo scientifico non erano a quell'epoca molto più vicine a quelle malthusiane di quelle che sono oggi. Il problema demografico è cambiato, e quanto si è cambiato è quanto rende il problema più complesso. Oggi invece si è aperto un dibattito che ha a che fare con la fisiologia umana non solo in termini di calore, ma anche in termini di energia, di nutrienti, di vitamine, di sali. Oggi, perciò, si sa molto bene che la dieta dell'uomo europeo, con il suo squilibrio di tutti i componenti della razione alimentare, è frutto di una lunga accumulazione di azoto iniziata quando i contadini cominciarono a coltivare le leguminose, sulle radici delle quali allungano i batteri capaci di assimilare l'azoto dell'atmosfera e di incorporarlo al terreno, e quando gli stessi contadini cominciarono a costruire delle concime, e si sa che il lento processo di accumulazione si avverte oggi nella lunga vita dei nostri animali, e che regno per secoli tra le montagne del cuore dell'Europa, dove il clima umido favorisce la crescita di foraggi e dove il contadino ebbe un così lungo e pacifico rapporto con la propria terra e il proprio bestiame (che non sono mai stati separati) che nessun nemico gli si presentò, e che nessun esercito nemico gli distruggeva, e che, a selezionare pazientemente, e proficuamente, le razze migliori, la paziente attesa del montanaro svizzero tutto il mondo, oggi, tra profitti di mano e mano che lo spazza via, i nostri animali, conservati in frigoriferi e utilizzati nella fecondazione artificiale, va a migliorare le razze vacche di tutto il mondo. Ma ancora c'è molto lavoro da fare, e molto tempo da aspettare, perché la selezione è migliorata ma il tempo di riproduzione delle vacche è rimasto invariato, una vacca non può figliare più di una volta l'anno e una macchinetta di frangimento di proteine d'erba, che funziona col rendimento più alto di tutti, non è stata ancora inventata.

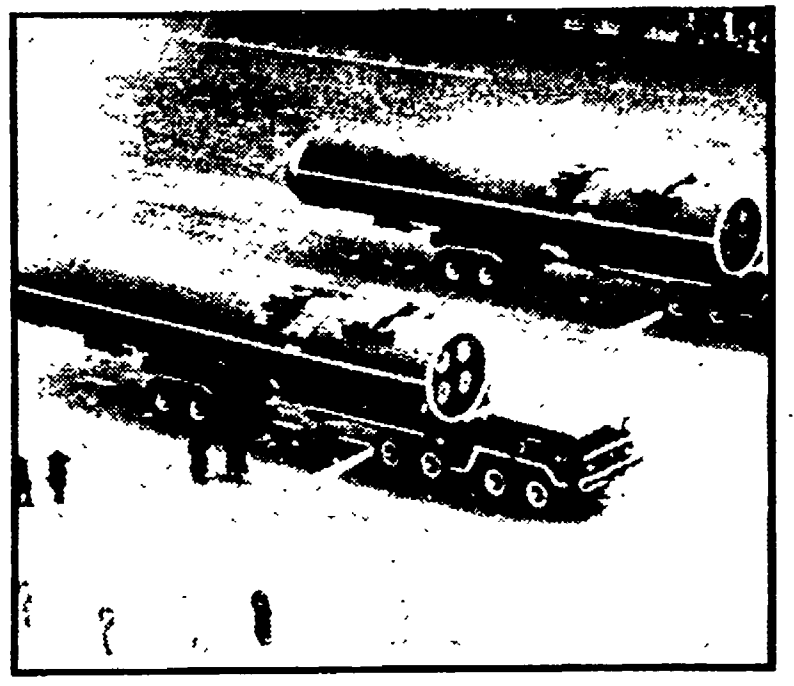
NELLA FOTO: Malthus.

Una forma di difesa efficace ma che sconvolgerebbe i bilanci anche delle nazioni più ricche

Che cosa è l'antimissile

Cara «Unità»,
abbiamo discusso, nelle ultime settimane, con amici e conoscenti, della difesa antimissile, di cui tanto si parla sui giornali e alla radio, ma non siamo riusciti a fare una idea chiara. Sarebbe possibile attraverso le pagine del giornale saperne qualcosa di più?

C. Pini - L. Righi
(Genova - Sampierdarena)



Due missili antimissili sovietici durante la parata militare sulla Piazza Rossa nell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Nel senso strettamente tecnico della cosa, sarebbe assai difficile, se non impossibile, «sapere qualcosa di più», in quanto si tratta di dispositivi di grande interesse militare, le cui caratteristiche tecniche sono note solo a un ristretto gruppo di specialisti e di uomini di governo. Da un punto di vista più generale, e invece, è possibile fornire qualche elemento chiarificatore.

Ritacchiando, per inquadrare la cosa, al ben noto problema della difesa aerea e della difesa antiaerea effettuata mediante artiglierie terrestri. Nelle vicinanze degli obiettivi militari più importanti, e lungo le principali rotte aeree più comuni, viene disposta una rete di batterie antiaeree, che vengono messe in allarme all'avvicinarsi dei bombardieri, ed entrano in azione quando vengono sorvolate. Più fitta è la rete delle batterie antiaeree, più efficace risulta la loro azione.

Una decina di anni fa, alle batterie antiaeree convenzionali, vennero affiancate batterie di missili, essendo questi ultimi capaci di raggiungere maggiori quote e di avere un maggiore raggio d'azione. Poco dopo, entrarono in campo i missili antiaerei a guida automatica, muniti di un sistema radar di ricerca, e di estesa possibilità di funzionamento, e accoppiato al sistema direzionale del missile, lo guida contro l'aereo in volo.

Un missile di queste caratteristiche risulta assai efficace, in quanto, salvo che per un funzionamento difettoso del radar e dei sistemi direzionali di bordo, non fallisce mai il bersaglio. Per contro, la batteria che lancia missili di questo tipo è assai più complessa di una batteria convenzionale, e soprattutto il missile autoguidato

risulta molto complesso e costoso. Una difesa antiaerea basata su batterie di missili autoguidati, risulta cioè molto più complessa e più costosa di una difesa convenzionale. Per di più, richiede personale assai più altamente specializzato.

In questi ultimi anni, però, dopo l'avvento dei missili balistici intercontinentali, i termini del gioco offensivo e della difesa aerea, risultano profondamente mutati. Un missile balistico intercontinentale è molto più veloce del più veloce degli aerei da bombardamento, può giungere da qualunque direzione, ed anziché seguire una «rotta» orizzontale, sale ad altissime quote per poi «spionare» il bersaglio. Un missile balistico intercontinentale, in termini di costo, è molto più complesso di un missile autoguidato, e di conseguenza, molto più costoso.

Un sistema di difesa antimissile, si può ipotizzare basato su una rete, quanto più fitta ed estesa possibile, di stazioni di avvistamento e lancio di missili intercettatori, tale da coprire tutto il territorio nazionale e da spingere il più lontano possibile da esso. Le stazioni-batterie di questo sistema dovrebbero essere permanentemente allertate, e di conseguenza, costantemente collegate l'una all'altra, in quanto per intercettare un missile balistico in arrivo occorrerebbe senz'altro l'azione di numerose stazioni. Un primo gruppo di stazioni-batterie dovrebbe, cioè, determinare la rotta

del missile, comunicarne i parametri alle altre, in modo che una o due stazioni di lancio, lungo la traiettoria del missile, possano intercettare il bersaglio. Per di più, il radar del missile intercettatore, può lanciare un missile di difesa, che viene lanciato in direzione del bersaglio, e che, in volo, viene guidato verso di esso da un sistema di guida automatica, munito di un sistema radar di ricerca, e di estesa possibilità di funzionamento, e accoppiato al sistema direzionale del missile, lo guida contro l'aereo in volo.

Un missile di queste caratteristiche risulta assai efficace, in quanto, salvo che per un funzionamento difettoso del radar e dei sistemi direzionali di bordo, non fallisce mai il bersaglio. Per contro, la batteria che lancia missili di questo tipo è assai più complessa di una batteria convenzionale, e soprattutto il missile autoguidato

Gli «economici» della settimana

Il mondo «beat» in quattro tascabili

La scorsa settimana l'«Unità» ha pubblicato un reportage fotografico che lascia al lettore la libertà di giudizio: vi si scorgono alcuni poliziotti armati che con violenza compiono maltrattamenti su giovani e ragazze che a Roma e a Firenze hanno protestato contro la visita di Humphrey in Italia. Dunque

è questa la risposta che la società benpensante si dà: ai sempre più frequenti movimenti giovanili di protesta, contro i quali si è tanto insistito nell'«Unità» e nella «moralità», il «pubblico decoro», il «rispetto degli altri»? Non c'è da stupirsi, quindi, che questi movimenti,

pur col disordine e le contraddizioni che portano con sé, destino l'interesse di altri giovani che non si accontentano delle generiche condanne dei «beat», e che, forti della polizia, si recano a Roma e a Firenze, la notizia delle difficoltà incontrate dalla nota Zanzara nell'affrontare un'inchiesta su questi argomenti, e recenti sono i dibattiti destati dall'assurdo e violento atteggiamento della forza dell'ordine.



Una manifestazione di giovani «provos» a Milano contro l'aggressione USA al Vietnam.

«Fronti e frontiere» di Joyce Lussu

Una donna antifascista attraverso l'Europa

Anni di lotta clandestina all'estero, contro il fascismo descritti da una donna coraggiosa, una delle poche non comuniste, che imparò un po' tutto del mestiere di spia, di agente, di traduttore, di interprete, di falsaria, di documenti a Marsiglia, studentessa universitaria a Lisbona, operatrice di ricettamento a Londra, e poi per la sua battaglia antifascista.

Questi anni, quelle peregrinazioni, Joyce Lussu, le ha raccontate in prima persona in «Fronti e frontiere» (Bari Laterza 1967, pag. 140, L. 1200), un libro che mantiene lo spirito, se non la forma, del libro che Salvemini lesse e che fu il suo primo libro, «La vita di un fascista» (1945), e definì «un capolavoro di semplicità, di chiarezza e di immediata efficacia». Per la donna che aveva sempre avuto subito qualche trasformazione, il giudizio resta pienamente valido, intatto.

Il racconto è rapido, abbozzato più che svolto fino al fondo, e si divide in tre parti: la prima, che si occupa di Francia, la seconda di Spagna, la terza di Italia. Joyce Lussu tenta di farsi convalidare il suo passato italiano dal rappresentante consolare di Aden, che l'ascolta con interesse, e che, dopo averla ascoltata, le dà un documento, un pezzo di carta, che dice: «Lei è fascista». Joyce Lussu si trova il passato pieno di croci di «annullato» in ogni pagina. Il fascismo ha vinto ancora una volta, il funzionario fascista ha messo in atto la serie di angosce di cui tutti gli esuli antifascisti furono vittime prima o poi.

Ecco la Francia, la Svizzera, poi di nuovo la Francia, la vita con Emilio Lussu, Parigi, l'occupazione nazista, Marsiglia. Qui l'esule italiana diventa una spia, una traduttrice, una falsaria, una interprete, una documentista, mentre Lussu si dedica all'espatrio via mare, di cui deve sfuggire al fascismo, al nazismo, alla polizia del governo di Petain. Quando si prospetta la necessità di aprire una strada attraverso l'Atlantico per sfuggire al fascismo, Valiani e Garosci che devono recarsi in America, Lussu decide di andare a Lisbona. Ma per andare in Portogallo bisogna passare attraverso tutta la Spagna franchista e il viaggio di Joyce ed Emilio Lussu è tutto affidato alla volontà dei contrabbandieri o degli antifascisti spagnoli. Poi da Lisbona a Londra e mentre Lussu si incontra con gli esponenti politici, Joyce apprende a memoria le parole, impara a cifrarsi su cifrari e a

allena con gli inchiostri simpatici.

E di nuovo in Francia, di nuovo in lotta sfuggendo alle mani della polizia e cadendo in quelle degli occupanti italiani quando al chi a ogni passo deve sfuggire a una Svizzera, riesce a mettere in salvo Emanuele e Vera Moggioli. Di nuovo la libertà ottenuta sostenendo fino in fondo l'identità francese, che si era creata il 25 luglio, il rientro in Italia pressoché immediato.

Finalmente si coronava il sogno degli antifascisti, quello di poter combattere dentro i propri confini i propri nemici di classe. E la prima, corrente delusione: non era il fascismo ad essere caduto, ma soltanto Mussolini. Il regime di Badoglio — scrive la Lussu — aveva poco da invidiare a quello di Mussolini, perché la polizia era sempre la stessa, lavorava ancora sulle vecchie carte e gli antifascisti rimanevano, come prima, nemici.

Di nuovo la clandestinità e la guerra, Joyce Lussu scende di nuovo sulle linee e torna a Roma. Di questo avventura, che si aveva ancora un'ultima, una narrazione nel volume di rievocazioni «Il secondo Risorgimento d'Italia».

Questo il libro, umano, ricco di sentimento, in cui si incontrano i nomi noti del mondo degli esuli antifascisti. Ma la sua battaglia è continuata e continua. Questo racconto è solo una fase, il prelude alla battaglia di oggi e di domani.

Come lo fu per il suo compagno, per Lussu, di cui proprio leggendo «Fronti e frontiere» ha ricordato quel «Diploma clandestino» che potrebbe quasi essere il canovaccio del racconto di questa combattiva esule. Gli avvenimenti sono un po' mescolati. Solo che in «Diploma clandestino» e in «Fronti e frontiere» gli stessi problemi si arricchiscono di particolari, di osservazioni minute, di curiosità femminili.

Un libro, questo della Lussu, che da luce, si ai problemi politici della lotta antifascista, ma che ci mostra anche più intimamente il mondo degli esuli. Un libro che dovrebbe entrare nelle biblioteche di tutti, e che, in meditazione sulla estrema dignità e coraggio dei combattenti antifascisti.

A. S.

R. O.